

Borgna, Camilla; Struffolino, Emanuela

**Article — Accepted Manuscript (Postprint)**

## Tempi difficili. Le condizioni occupazionali degli early school leavers in Italia prima e dopo la crisi

Sociologia del lavoro

**Provided in Cooperation with:**

WZB Berlin Social Science Center

*Suggested Citation:* Borgna, Camilla; Struffolino, Emanuela (2019) : Tempi difficili. Le condizioni occupazionali degli early school leavers in Italia prima e dopo la crisi, Sociologia del lavoro, ISSN 1972-554X, Franco Angeli, Mailand, Iss. 155, pp. 179-199, <https://doi.org/10.3280/SL2019-155009>

This Version is available at:

<https://hdl.handle.net/10419/227565>

**Standard-Nutzungsbedingungen:**

Die Dokumente auf EconStor dürfen zu eigenen wissenschaftlichen Zwecken und zum Privatgebrauch gespeichert und kopiert werden.

Sie dürfen die Dokumente nicht für öffentliche oder kommerzielle Zwecke vervielfältigen, öffentlich ausstellen, öffentlich zugänglich machen, vertreiben oder anderweitig nutzen.

Sofern die Verfasser die Dokumente unter Open-Content-Lizenzen (insbesondere CC-Lizenzen) zur Verfügung gestellt haben sollten, gelten abweichend von diesen Nutzungsbedingungen die in der dort genannten Lizenz gewährten Nutzungsrechte.

**Terms of use:**

*Documents in EconStor may be saved and copied for your personal and scholarly purposes.*

*You are not to copy documents for public or commercial purposes, to exhibit the documents publicly, to make them publicly available on the internet, or to distribute or otherwise use the documents in public.*

*If the documents have been made available under an Open Content Licence (especially Creative Commons Licences), you may exercise further usage rights as specified in the indicated licence.*

# **Tempi difficili. Le condizioni occupazionali degli *early school leavers* in Italia prima e dopo la crisi**

Camilla Borgna\*, Emanuela Struffolino\*\*

\* Collegio Carlo Alberto. E-mail: [camilla.borgna@carloalberto.org](mailto:camilla.borgna@carloalberto.org).

\*\* WZB - Berlin Social Science Center. E-mail: [emanuela.struftblino@wzb.eu](mailto:emanuela.struftblino@wzb.eu).

## **Abstract**

L'articolo esplora le condizioni lavorative dei giovani *early school leavers* in Italia in un periodo caratterizzato da una prolungata crisi economica e da un processo di dequalificazione della struttura occupazionale. Le analisi empiriche, basate sulle ondate 2005 e 2014 dell'indagine ISFOL-PLUS, mostrano che le opportunità di impiego dei giovani che hanno abbandonato il sistema formativo sono notevolmente peggiorate nel tempo, sia in termini assoluti che nel confronto con coloro che hanno raggiunto un diploma o una qualifica professionale. Fra le possibili determinanti di questo peggioramento, l'articolo discute la maggiore selettività del gruppo degli *early school leavers* ed il fenomeno dello "spiazzamento" dei lavoratori mediamente qualificati. I risultati mostrano inoltre marcate differenze di genere ed in particolare uno svantaggio moltiplicativo negli esiti occupazionali delle giovani *early school leavers*, ancora più marcato nel Mezzogiorno.

**Parole chiave:** abbandono scolastico; ingresso nel mercato del lavoro; genere; crisi economica

### **Hard times. Labor-market outcomes of early school leavers in Italy before and after the crisis**

The article investigates the employment conditions of young early school leavers in Italy in the aftermath of the economic crisis, a period which was marked by a process of occupational downgrading. The empirical analyses rely on the 2005 and 2014 waves of the ISFOL-PLUS survey and show that the employment opportunities of youth who dropped out of school have substantially deteriorated over time, both in absolute terms and compared to those who attained an upper-secondary level certificate. The article discusses possible determinants of this negative trend: on the one hand, the increased negative selection of the group of early school leavers; on the other hand, the process of “crowding out” of workers with intermediate qualification levels from well-matching jobs. The results also show considerable gender differences and in particular the existence of a multiplicative disadvantage for female early school leavers, especially in Southern Italy.

# **Tempi difficili. Le condizioni occupazionali degli *early school leavers* in Italia prima e dopo la crisi**

## **Introduzione**

Il fenomeno dell'abbandono scolastico prima del conseguimento di una qualifica secondaria (*early school leaving*) rappresenta un nodo di debolezza del sistema formativo del nostro Paese. Benché in declino, i tassi di abbandono italiani sono ancora oggi fra i più alti d'Europa: secondo i più recenti dati Eurostat, nel 2018 un giovane su sette non era in possesso di alcun tipo di diploma superiore o qualifica professionale. L'*early school leaving* è allarmante non solo in termini di dispersione di capitale umano, ma anche per le sue conseguenze drammatiche sulle opportunità di vita dei giovani (Colombo, 2015; Cederna, 2017). L'integrazione lavorativa dei giovani scarsamente istruiti è particolarmente rilevante se si considera l'attuale contesto istituzionale ed economico, caratterizzato da importanti trasformazioni della struttura occupazionale. Tali cambiamenti sono connessi, da un lato, all'innovazione tecnologica e, dall'altro, alle prolungate ripercussioni della crisi economica e finanziaria globale.

Svariati studi empirici si sono occupati delle conseguenze della crisi sul mercato del lavoro italiano. La letteratura si è prevalentemente concentrata sugli ostacoli fronteggiati dai laureati (Chiesi e Girotti, 2016; Orientale Caputo, 2015) e sui divari esistenti all'interno di questo gruppo altamente qualificato, trattando, ad esempio, delle dinamiche del *gender gap* nell'accesso alle posizioni dirigenziali dopo la crisi (Bertolini e Pacelli, 2017). Numerosi sono anche i contributi che hanno messo in luce la debolezza dei ritorni occupazionali legati all'istruzione terziaria, evidenziando, per esempio, i rischi di sovra-qualificazione dei laureati (Luciano e Romanò, 2017). La letteratura ha rivolto invece minore attenzione alle dinamiche occupazionali dei lavoratori meno istruiti e in particolare di coloro che non hanno conseguito alcun diploma o qualifica.

Un focus sul gruppo degli *early school leavers* sembra tuttavia rilevante, dal momento che questi giovani potrebbero essersi trovati ad affrontare sfide inedite nell'ultimo decennio (O'Reilly *et al.*, 2019; Blossfeld, Hofäcker e Bertolini, 2011). È noto come lo squilibrio tra offerta e domanda di lavoro, già presente in precedenza ma acuitosi durante la crisi, si sia tradotto nel nostro paese in un numero crescente di giovani disoccupati o inattivi (NEET, dall'acronimo inglese *not in employment, education, or training*, Bruno *et*

*al.*, [2014]; Alfieri e Sironi, [2017]). In Italia come in altri paesi, sono proprio i giovani con i titoli di studio più bassi a sperimentare con maggiore frequenza una prolungata condizione di NEET (Contini *et al.*, 2019). Questa penalizzazione potrebbe essersi aggravata durante gli anni della crisi, poiché gli *early school leavers* non hanno potuto far leva sul capitale umano né su credenziali educative adeguate. L'istruzione può, infatti, costituire un fattore protettivo rispetto ai rischi di esclusione economica e sociale. In un contesto di scarsità di occupazione, i giovani con un titolo di studio secondario potrebbero quindi godere di un vantaggio competitivo rispetto a quelli sprovvisti di tale titolo. D'altro canto, durante la crisi, la creazione di nuovi posti di lavoro si è concentrata in Italia nei segmenti meno qualificati della struttura occupazionale (Fellini, 2015). A competere per tali posizioni non sono però solo gli *early school leavers*, ma anche i giovani in possesso di una qualifica professionale o addirittura di un diploma che, pur di evitare la disoccupazione, sono disposti ad accettare di collocarsi al di sotto delle loro credenziali educative. Non è quindi chiaro, a priori, se il peggioramento delle *chances* occupazionali legato alla crisi economica sia stato di entità maggiore per l'uno o l'altro gruppo di lavoratori.

L'obiettivo dell'articolo è quindi quello di analizzare le opportunità di partecipazione al mercato del lavoro degli *early school leavers* come gruppo economicamente e socialmente vulnerabile, confrontandole con quelle di coloro che hanno conseguito una qualifica o un diploma. In particolare sarà considerato il cambiamento nelle *chances* occupazionali prima e dopo l'inizio della crisi economica.

L'articolo è strutturato come segue. La prossima sezione illustra la rilevanza e le caratteristiche del fenomeno dell'abbandono scolastico in Italia. Sono poi brevemente discussi i cambiamenti delle condizioni di partecipazione al mercato del lavoro da parte dei giovani a cavallo della crisi economica. Nella sezione successiva sono presentati i dati e metodi utilizzati nello studio e di seguito vengono discussi i risultati delle analisi. L'articolo si chiude con alcune riflessioni sugli svantaggi moltiplicativi che possono colpire in particolare le giovani donne che hanno abbandonato precocemente la scuola.

### **Gli *early school leavers* in Italia**

Il fenomeno dell'abbandono scolastico rimane particolarmente grave in Italia, nonostante il declino registrato negli ultimi anni. Nel 2018, all'interno del gruppo dei giovani tra i 18 e i 24 anni ormai fuoriusciti dal sistema

formativo, ben il 14,5% non possedeva alcun titolo di studio secondario (diploma o qualifica). Fra i paesi dell'Unione Europea, questo dato – che nasconde una significativa variabilità regionale – è inferiore solo a quelli di Spagna e Romania (Eurostat, 2018).

L'abbandono scolastico danneggia la società nel suo complesso in quanto contribuisce allo spreco di talenti e di capitale umano. Ciò è tanto più vero in un sistema come quello italiano che offre poche opportunità di riqualificazione lungo il corso della vita. Ma il fenomeno della dispersione è preoccupante anche in termini di conseguenze sui corsi di vita individuali. In particolare, la letteratura internazionale mostra che gli *early school leavers* riscontrano maggiori difficoltà d'integrazione nel mercato del lavoro (De Vries e Wolbers, 2005; Gesthuizen *et al.*, 2011).

Il fenomeno dell'*early school leaving* agisce inoltre come meccanismo di riproduzione delle disuguaglianze. È noto come l'abbandono scolastico penalizzi in particolare i gruppi sociali più deboli. Anche in Italia, la classe sociale di origine è determinante per la probabilità di uscire prematuramente dal sistema formativo (Ballarino *et al.*, 2011; Borgna e Struffolino, 2017). Vari studi hanno evidenziato inoltre importanti differenze territoriali nelle probabilità di abbandono: la dispersione scolastica è più alta nelle regioni meridionali e in contesti locali caratterizzati da una scarsità di risorse dedicate alla formazione (Asso *et al.*, 2015). Più in generale, le traiettorie scolastiche possono essere negativamente influenzate da un contesto territoriale caratterizzato da povertà educativa, concetto multidimensionale che comprende un insieme di condizioni di svantaggio sociale, precarietà occupazionale e deprivazione materiale diffusa (Minzyuk e Russo, 2016; Cederna, 2017). La povertà educativa può essere considerata come un fattore di spinta (*push*), che allontana gli studenti dalla scuola. D'altro canto, la decisione di lasciare il sistema formativo prima di aver conseguito un diploma o una qualifica può essere incentivata dalla presenza sul territorio di opportunità di lavoro scarsamente qualificato: in questo caso, si tratta di un fattore di attrazione (*pull*). È stato rilevato come i fattori di attrazione da parte del mercato del lavoro formale e informale incidano particolarmente sulle scelte di abbandono scolastico dei giovani uomini (Borgna e Struffolino, 2017).

L'esistenza di fattori di attrazione che agiscono in maniera differenziata per donne e uomini ha due implicazioni: in primo luogo, la minore propensione delle ragazze all'abbandono scolastico potrebbe essere una strategia difensiva per far fronte alla maggiore vulnerabilità di cui fanno esperienza al momento dell'ingresso nel mercato del lavoro (si veda anche Bianco [2017]). In secondo luogo, i tassi di abbandono, in particolare

maschili, potrebbero rispondere all'andamento del ciclo economico. Il caso spagnolo, che per molti aspetti è comparabile a quello italiano (Ballarino *et al.*, 2009; León e Migliavacca, 2013), ci offre spunti di riflessione in questo senso. Anche in Spagna, infatti, l'incidenza della dispersione scolastica è tradizionalmente molto alta: negli anni 2000, in corrispondenza di una fase di grande espansione trainata in particolare dal settore delle costruzioni, gli *early school leavers* costituivano circa il 30% dei giovani tra i 18 e i 24 anni, e questa percentuale non dava segno di diminuire (Eurostat, 2018). Dal 2009, con l'irrompere della crisi nell'economia reale, il tasso di *early school leaving* subisce invece un brusco calo, fino ad arrivare al 17,9% nel 2017 (*ivi*). Sono diversi gli studiosi che, tramite analisi econometriche, hanno argomentato in modo convincente la natura causale del legame fra la crisi economica e la diminuzione dell'abbandono scolastico in Spagna: l'abbandono, che si caratterizzava come fenomeno prevalentemente maschile ed in larga parte determinato dalle opportunità lavorative nel mercato informale (meccanismo *pull*), è diminuito a seguito della perdita di moltissimi posti di lavoro nel settore delle costruzioni (Aparicio, 2016; Vallejo e Dooley, 2013). Anche in Italia l'edilizia, insieme all'industria in senso stretto, è il settore di attività che ha perso il maggior numero di posti di lavoro dal 2008 (ISTAT, 2018). In analogia con il caso spagnolo, potremmo quindi aspettarci un crollo dell'abbandono scolastico in corrispondenza della crisi. Invece, già nel decennio precedente alla crisi il tasso di *early school leaving* era in forte calo in Italia (dal 30% del 1997 al 19,5% del 2007); questa diminuzione è rimasta costante anche con l'irrompere della crisi, senza subire alcuna accelerazione: come abbiamo visto, nel 2018 il tasso di *early school leaving* si attestava al 14,5%. La dinamica della dispersione non sembra quindi aver reagito al contesto macroeconomico. Ciò non è del tutto sorprendente, poiché nel nostro Paese la crisi è intervenuta in un mercato del lavoro già fortemente penalizzante per i giovani. Tuttavia, rimane aperta la questione di come siano cambiate le effettive *chances* occupazionali dei giovani *early school leavers*, sia in assoluto sia rispetto a chi ha conseguito un titolo secondario.

### **La partecipazione dei giovani al mercato del lavoro alla prova della crisi economica**

La crisi finanziaria globale del 2007/2008 ha avuto importanti ripercussioni sia sui livelli sia sulla composizione dell'occupazione (Borgna *et al.*, 2018). Fra il 2008 e il 2014, il tasso di disoccupazione di lunga durata

è più che raddoppiato nei paesi dell'Eurozona. Al tempo stesso sono aumentati i lavoratori scoraggiati, ossia coloro che non vengono classificati come disoccupati perché non cercano (più) attivamente un lavoro, ma si dichiarano immediatamente disponibili a lavorare nel caso in cui si presentasse un'offerta (OECD, 2010).

Le ricadute della crisi sono state fortemente eterogenee. In particolare, la perdita di occupazione si è concentrata nelle categorie più fragili, come i lavoratori immigrati, con contratti a termine e/o scarsamente qualificati (OECD, 2010). Questa dinamica è stata più marcata nei paesi dove il mercato del lavoro era caratterizzato da un dualismo *insider/outsider*, come l'Italia. Fra gli *outsider*, oltre alle categorie sopramenzionate, si trovano i giovani (Blossfeld, Hofäcker e Bertolini, 2011; De Luigi e Rizza, 2011; O'Reilly *et al.*, 2019). In Italia, questo gruppo è stato particolarmente svantaggiato a causa di un dualismo articolato più sull'asse generazionale che su quello della qualificazione (Barbieri e Scherer, 2009). Tali effetti sono evidenti nella drammatica crescita dei tassi di disoccupazione e di inattività giovanile, che, proprio a partire dalla crisi, vengono spesso aggregati nella categoria dei NEET<sup>1</sup>. La letteratura ha messo in luce i rischi di esclusione sociale associati allo status di NEET (Gaspani, 2017; Sergi *et al.*, 2018; di Padova e Ballati, 2018; Contini *et al.*, 2019; Istituto Giuseppe Toniolo, 2019). La prolungata esposizione a condizioni di flessibilità lavorativa, disoccupazione e inattività ha inoltre conseguenze negative sulla transizione alla vita adulta (Migliavacca, 2005; Bertolini e Filandri, 2015; Bertolini *et al.*, 2019), soprattutto in un contesto come quello italiano in cui un regime di welfare residuale non supporta l'autonomia abitativa dei giovani (Saraceno, 1994; Ferrera, 1996).

Tuttavia, va considerato che in Italia le transizioni scuola-lavoro costituivano un nodo problematico anche prima dell'inizio della crisi (Bifulco e Mozzana, 2016; De Luigi *et al.*, 2014; Fullin e Reyneri, 2015; Scherer, 2005). Insieme ad altri paesi del sud Europa, l'Italia viene spesso classificata come un regime sub-protettivo, in cui una formazione professionale poco diffusa e scarsamente legata al mondo imprenditoriale si traduce in processi di inserimento lavorativo particolarmente lenti. La deregolamentazione "parziale e selettiva" portata avanti dagli anni Ottanta, non solo non ha velocizzato la transizione verso il primo lavoro, ma ha anche

---

<sup>1</sup> Per una discussione critica sull'utilizzo della categoria NEET si veda Berti (2018).



aumentato il rischio di intrappolamento in posizioni precarie e a bassa remunerazione, soprattutto per le nuove generazioni<sup>2</sup>.

Un'ulteriore debolezza strutturale del mercato del lavoro italiano è data dagli alti tassi di inattività femminile, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno. La mancata partecipazione delle donne viene spesso ricondotta alla struttura familistica del welfare, alle insufficienti misure di conciliazione – compreso il part-time – (Poggio, 2010), nonché alla carenza delle politiche del lavoro e delle opportunità di impiego qualificato (Reyneri, 2011). A differenza di altri paesi europei dove la partecipazione diminuisce dopo la nascita del primo figlio, in Italia la mancata integrazione delle donne sul mercato del lavoro si manifesta già al momento dell'accesso (Murgia e Poggio, 2011; Scherer e Reyneri, 2008). Le donne attive sul mercato del lavoro sperimentano carriere di ingresso più precarie e volatili, specialmente se poco istruite (Barbieri *et al.*, 2015; Struffolino e Raitano, 2018). Questa dinamica è particolarmente accentuata nelle regioni del Sud (Cortese, 2013).

Infine, la crisi ha avuto luogo nel contesto più ampio della trasformazione della struttura occupazionale legata al cambiamento tecnologico. In molti paesi europei è in corso un processo di *upgrading* che porta alla sparizione di posti di lavoro scarsamente qualificati, riducendo di fatto le opportunità per gli individui con più bassi livelli di istruzione. Al contrario, in Italia, negli ultimi anni la creazione di nuovi posti di lavoro si è concentrata prevalentemente nei segmenti scarsamente qualificati. Tale dinamica ha portato a parlare di un processo di polarizzazione o addirittura di *downgrading* della struttura occupazionale (Eurofound, 2017; Fellini, 2015). Tuttavia, laddove c'è squilibrio fra offerta e domanda di lavoro (come nel caso del mercato del lavoro italiano, soprattutto dopo lo scoppio della crisi), la diminuzione e successiva stagnazione dei posti di lavoro mediamente qualificati può innescare un fenomeno di "spiazzamento" (o *crowding out*) dei lavoratori diplomati verso posizioni precedentemente non appetibili, entrando così in diretta competizione con i lavoratori meno istruiti (Borgna *et al.*, 2018). Questo rende particolarmente rilevante studiare se e come gli esiti lavorativi degli *early school leavers*, e in particolare la loro posizione relativa rispetto ai giovani che hanno ottenuto un titolo di studio secondario, siano mutati negli ultimi decenni in Italia.

## Dati e metodi

---

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul dibattito in merito alla precarietà si veda Di Nunzio *et al.* (2016).

L'analisi si basa su dati *cross-sectional* 2005 e 2014 dell'indagine Isfol-PLUS condotta da Isfol (Istituto per lo sviluppo della formazione professionale dei lavoratori) su un campione rappresentativo della popolazione in età da lavoro. Le analisi si concentrano su due gruppi di giovani, che al momento dell'intervista avevano tra i 25 e i 29 anni. Un primo gruppo è rappresentato dagli *early school leavers*, ossia coloro che – seguendo la definizione di Eurostat – sono fuoriusciti dal sistema formativo senza conseguire alcun titolo di studio secondario (diploma quinquennale o qualifica professionale). Gli *early school leavers* sono messi a confronto descrittivamente con chi ha conseguito un diploma o una qualifica (per semplicità d'ora in poi denominati diplomati)<sup>3</sup>. I campioni così definiti consistono in 6.073 individui per 2005 e 5.768 per 2014.

La prima parte delle analisi, con finalità descrittiva, ha considerato lo status occupazionale di *early school leavers* e diplomati nel 2005 e nel 2014 distinguendo fra: studente, inattivo, disoccupato e occupato. In seguito, è stato fatto un approfondimento sui lavoratori dipendenti, analizzando il differenziale salariale tra *early school leavers* e diplomati nei due periodi.

In seconda battuta, si è stimata la probabilità di essere occupati *vs.* disoccupati o inattivi al netto di possibili fattori confondenti per i due gruppi facendo ricorso a modelli di regressione logistica binomiale multivariata. Da queste analisi sono stati esclusi coloro che si trovavano ancora all'interno del sistema di istruzione o formazione professionale al momento dell'intervista. Non sono stati invece esclusi gli individui inattivi, in considerazione dell'alto numero di lavoratori scoraggiati presenti in Italia. I campioni finali contano 5.185 individui per il 2005 e 4.990 per il 2014. I primi modelli considerano l'associazione tra la variabile indipendente che distingue tra *early school leavers* e diplomati e la probabilità di essere occupati o no. Nei modelli successivi, la variabile indipendente principale è stata considerata in interazione in primo luogo con il genere, e poi con il genere e l'area geografica di residenza (Nord-Ovest/Nord-Est/Centro/Sud e Isole).

Infine, il campione degli individui intervistati nel 2014 è stato utilizzato per stimare un modello di regressione logistica multinomiale per la probabilità di essere non solo occupato o disoccupato, ma anche inattivo. Anche in questo caso si è considerata l'interazione tra *early school leavers* e diplomati con il genere. Quest'analisi non è stata condotta anche per il 2005 poiché non risultano uomini inattivi prima della crisi.

---

<sup>3</sup> Gli individui che hanno raggiunto la laurea o livelli di istruzione superiore sono dunque esclusi.

Tutti i modelli includono le seguenti variabili di controllo: età (da 25 a 29); cittadinanza italiana (sì/no); titolo di studio più alto tra i genitori (nessun titolo/licenza elementare/licenza media o diploma/laurea)<sup>4</sup>. I risultati sono presentati come probabilità medie predette per ciascun gruppo d'interesse (Long e Freese, 2014). La Tabella 1 mostra la distribuzione delle variabili utilizzate nei modelli per i campioni del 2005 e 2014.

*Tab. 1 – Caratteristiche dei campioni*

	2005	2014
<i>Livello di istruzione</i>		
Early school leavers	25,12	33,13
Diplomati	74,88	66,87
<i>Genere</i>		
Uomini	47,47	52,76
Donne	52,53	47,24
<i>Area geografica di residenza</i>		
Nord-Ovest	25,1	24,39
Nord-Est	17,52	17,79
Centro	18,65	18,28
Sud e Isole	38,73	39,53
<i>Titolo di studio più alto tra i genitori</i>		
Nessun titolo, licenza elementare o media	63,02	64,52
Diploma o laurea	36,98	35,48
<i>Cittadinanza</i>		
Italiana	98,38	97,80
Straniera	1,62	2,20
<i>Età (media e deviazione standard tra parentesi)</i>	27,10 (1,4)	27,44 (1,5)
<i>N.</i>	6.073	5.768

*Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario. Dati pesati.*

<sup>4</sup> Alcune variabili identificate come rilevanti dalla letteratura, che sarebbe stato dunque opportuno inserire in tutti i modelli come controlli, non sono disponibili per l'ondata 2005 dei dati Isfol-PLUS. Come controllo di robustezza, i modelli per il 2014 sono stati stimati includendo il voto di uscita dalla scuola media (sufficiente, buono, distinto o ottimo) e la classe di occupazione prevalente nella vita di entrambi i genitori, secondo il criterio della dominanza (classe I, II o III dello schema EGP o inattività). I risultati sono pienamente coerenti con quelli presentati nella prossima sezione.

## Risultati

Una prima indicazione sullo status occupazionale degli *early school leavers*, nonché sulla loro condizione di svantaggio rispetto ai coetanei in possesso di un diploma o di una qualifica professionale, si trova nella Tabella 2.

I dati mostrano che nel 2005 – ossia in un periodo relativamente positivo per il mercato del lavoro italiano – fra gli uomini gli *early school leavers* avevano tassi di occupazione nettamente superiori ai giovani con diploma o qualifica. Una parte di questi ultimi, tuttavia, potrebbe risultare al di fuori del mercato del lavoro ma all'interno del sistema formativo, in particolare come studenti universitari. Fra le donne, al contrario, il divario fra diplomate ed *early school leavers* è netto e chiaramente a svantaggio di queste ultime. Nel 2005, per le giovani donne che avevano abbandonato la scuola, il tasso di occupazione era sostanzialmente pari a quello d'inattività. In altre parole, già prima dell'irrompere della crisi economica, all'interno di questo gruppo scarsamente qualificato, la maggioranza delle donne fra i 25 e i 29 anni non trovava o non cercava affatto lavoro. Questo dato, per quanto inquietante, è sostanzialmente in linea con ricerche precedenti che, per coorti di nascita più anziane, hanno mostrato una tendenza all'incremento dell'attività delle diplomate, ma non delle donne con sola licenza media o qualifica professionale (Scherer e Reyneri, 2008).

Tab. 2 – Condizione occupazionale per *early school leavers* (ESL) e diplomati per genere (percentuali di colonna).

		2005		2014	
		ESL	Diplomati	ESL	Diplomati
Uomini	Occupato	83,62	71,59	55,44	57,83
	Disoccupato	16,38	15,31	30	20,19
	Studente	0	13,1	0	13,73
	Altro inattivo	0	0	14,56	8,25
	N.	309	2046	533	2190
Donne	Occupato	42,12	56,92	26,85	44,52
	Disoccupato	17,14	16,45	24,44	19,87
	Studente	0	13,29	0	15,49
	Altro inattivo	40,74	13,34	48,71	20,13
	N.	584	3134	682	2363

Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario. Dati pesati.

Nel 2014 i tassi di occupazione sono diminuiti significativamente per tutti i gruppi, ma in maniera più che proporzionale per gli *early school leavers*. Fra gli uomini, i diplomati hanno quindi ora un tasso di occupazione

leggermente superiore a quello di chi ha abbandonato precocemente il sistema formativo. Poiché la percentuale degli studenti è stabile fra i due periodi considerati, l'altra faccia della medaglia del riavvicinamento dei tassi di occupazione è un significativo aumento del divario in termini di disoccupazione, a sfavore del gruppo meno qualificato. Un altro sviluppo interessante è dato dall'emergere dell'inattività non legata allo studio anche fra gli uomini: nel 2005 questi ultimi, qualora privi di occupazione, dichiaravano di esserne in cerca; nel 2014, invece, si autodefiniscono come inattivi ben il 15% dei giovani uomini *early school leavers* e l'8% dei diplomati. A questo proposito vale la pena ricordare che il discorso pubblico sui NEET si è sviluppato in Italia soprattutto dal 2009-2010, proprio in corrispondenza della generalizzazione di questo fenomeno anche alla popolazione maschile (Alfieri e Sironi, 2017; Sergi *et al.*, 2018).

Fra le donne, lo svantaggio relativo delle *early school leavers* rispetto alle diplomate, già presente nel 2005, si amplia ulteriormente nel 2014: più del 70% delle giovani donne senza diploma o qualifica si trova nella condizione di NEET, mentre fra le giovani diplomate la somma di disoccupate e inattive raggiunge “solo” il 40%. Sebbene sia in generale scorretto leggere l'inattività femminile come un fenomeno univocamente legato al mercato del lavoro – soprattutto in un regime di *welfare* familistico come quello italiano – pare improbabile che un aumento così marcato della quota di donne che non cerca (più) lavoro sia da imputare a preferenze o carichi di cura.

Nel complesso, questo confronto descrittivo indica che in entrambi i periodi considerati, il gruppo più svantaggiato – in termini di opportunità occupazionali – è rappresentato dalle donne che abbandonano il sistema formativo. Inoltre, sia per gli uomini sia per le donne, le opportunità degli *early school leavers* sono notevolmente peggiorate nel tempo, non solo in termini assoluti, ma anche rispetto ai diplomati.

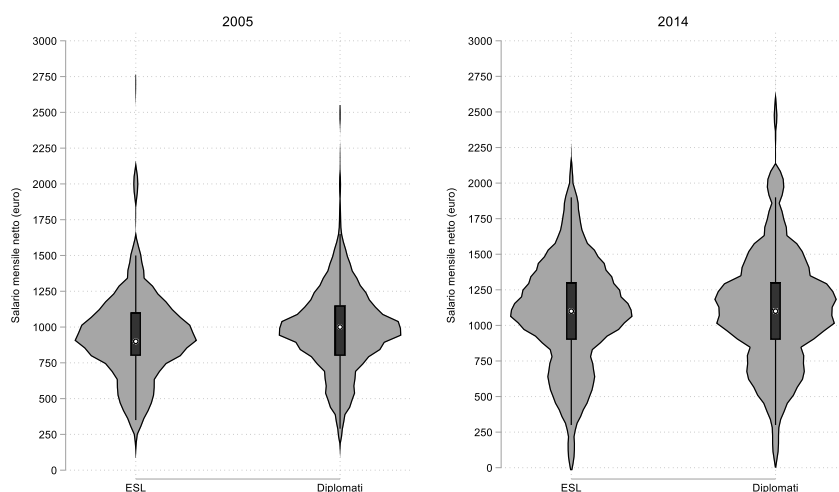
Fino a questo momento abbiamo considerato le opportunità di lavoro *tout court*. Tuttavia, alla luce della letteratura sulla polarizzazione e sul *downgrading* occupazionale, appare necessario allargare lo sguardo e considerare anche il tipo di lavoro a cui hanno avuto accesso gli *early school leavers* nei due periodi analizzati. La Figura 1 mostra la distribuzione della remunerazione mensile netta per i giovani lavoratori dipendenti nel campione 2005 e in quello 2014, suddivisi per livello di istruzione<sup>5</sup>. Come mostra il pannello sinistro della Figura 1, nel periodo pre-crisi gli *early school leavers* erano decisamente svantaggiati in termini di reddito

---

<sup>5</sup> L'informazione per i lavoratori autonomi non è purtroppo comparabile perché viene raccolta come reddito annuale lordo.

percepito. In primo luogo, il loro livello mediano di remunerazione era più basso rispetto a quello dei diplomati, come indicato dal valore corrispondente al cerchio bianco all'interno del rettangolo nero che indica l'intervallo interquartilico. In secondo luogo, la densità della distribuzione di probabilità (rappresentata dall'area in grigio) per coloro che guadagnavano meno di 500 euro al mese è visibilmente più alta nel gruppo meno istruito. Viceversa, nel 2014, le due distribuzioni appaiono più simili, forse in ragione del fatto che le ridotte opportunità lavorative hanno contribuito all'esclusione dal mercato del lavoro di una percentuale non indifferente di *early school leavers*. Coloro che sono riusciti a trovare e mantenere un posto di lavoro potrebbero quindi essere un gruppo positivamente selezionato.

Fig. 1 – Salario mensile netto (in euro) per *early school leavers* (ESL) e diplomati (solo lavoratori dipendenti)

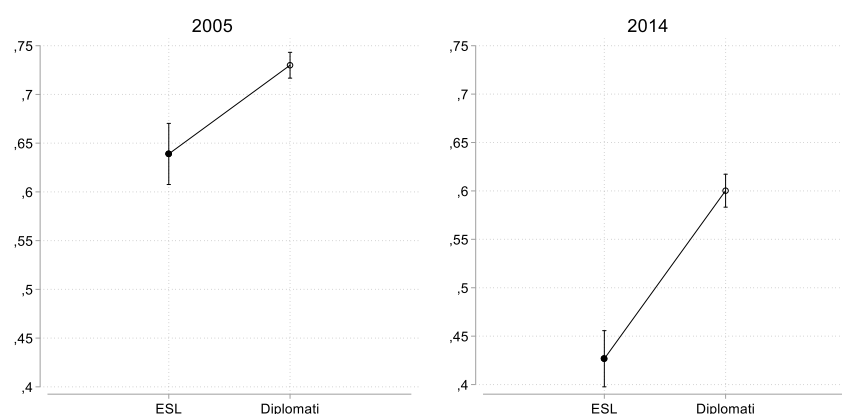


Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario, occupati come lavoratori dipendenti. Dati pesati.

Più in generale, il confronto fra diplomati ed *early school leavers* deve essere letto in ottica descrittiva, per via della selettività del processo di abbandono. Di conseguenza, interpretare lo svantaggio relativo degli *early school leavers* come un effetto (causale) protettivo del diploma rispetto al rischio di esclusione dal mercato del lavoro sarebbe indubbiamente una forzatura. Nei limiti di quanto consentito dalla natura dei dati a disposizione, tramite analisi multivariate è possibile controllare almeno in parte per

relazioni di tipo spurio fra lo status di *early school leaver* e la condizione occupazionale. La Figura 2 presenta in forma grafica le probabilità predette di occupazione per i due gruppi.

Fig. 2 – Probabilità medie predette di essere occupati per *early school leavers* e diplomati, intervalli di confidenza al 95%.



Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario e fuoriusciti dal sistema di istruzione. Variabili di controllo: genere, età, cittadinanza, titolo di studio più alto fra i genitori, macro-area geografica di residenza. Dati pesati.

I risultati mostrano che, in entrambi i periodi, gli *early school leavers* hanno una probabilità di essere occupati generalmente inferiore a quella di individui simili ma in possesso di diploma o qualifica professionale. Questo divario potrebbe essere indice di una residua selettività negativa del gruppo degli *early school leavers* relativamente alle caratteristiche che influenzano sia l'abbandono scolastico sia l'accesso al mercato del lavoro, e che sono inosservate nell'indagine Isfol-PLUS (ad esempio, capacità motivazionali o altre *soft skills*). D'altro canto, il divario potrebbe rispecchiare un reale valore che i datori di lavoro attribuiscono al titolo di studio, vuoi in ragione delle conoscenze e delle competenze che gli individui acquisiscono nel percorso di studi secondario, vuoi perché il possesso di un diploma o di una qualifica determina una migliore posizione relativa nella coda occupazionale.

Per quanto il *pattern* di svantaggio relativo per chi abbandona la scuola sia il medesimo nei due periodi considerati, il *quantum* di questo svantaggio è cambiato nel tempo: se nel 2005, fra gli *early school leavers* e i diplomati intercorrevano nove punti percentuali nella probabilità di essere occupati, nel 2014 questo differenziale sale a ben 17 punti percentuali. È possibile

ravvisare almeno due spiegazioni per l'accrescersi di questo divario nel tempo. La prima riguarda il processo macro-istituzionale dell'espansione scolastica e le caratteristiche di coloro che tale processo lascia indietro (Ballarino *et al.*, 2009; Gesthuizen *et al.*, 2011). Abbiamo visto come il tasso di abbandono scolastico sia in costante declino dagli anni Novanta: dunque, nel 2014 a trovarsi senza un diploma o una qualifica era un gruppo non solo più esiguo, ma con tutta probabilità ancor più negativamente selezionato rispetto ai giovani *early school leavers* del 2005. Una seconda spiegazione riguarda il processo macro-economico: la crisi ha acuito lo squilibrio fra offerta e domanda di lavoro, incrementando la competizione fra i giovani in cerca di occupazione. Questa dinamica, verificatasi in molti altri paesi europei (O'Reilly *et al.*, 2019), nel caso italiano ha preso la forma di processo di *downgrading* occupazionale: infatti, la riduzione dei posti di lavoro non ha intaccato le occupazioni scarsamente qualificate, considerate nel loro complesso (Fellini, 2015). Tuttavia, è verosimile che la riduzione delle opportunità di lavoro mediamente qualificato abbia innescato un processo di spiazzamento (o *crowding out*) dei lavoratori diplomati verso occupazioni meno qualificate, andando così a ridurre le opportunità lavorative degli *early school leavers*, che si sono trovati superati nella coda occupazionale.

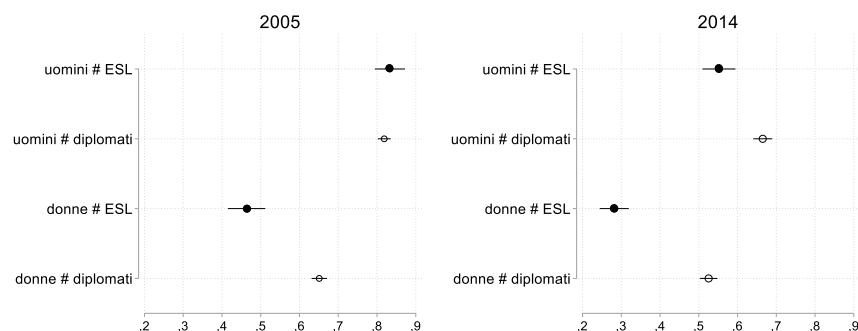
Lo svantaggio relativo degli *early school leavers* rispetto ai diplomati sembrerebbe smentire l'idea che l'abbandono sia una scelta rispondente all'ampia disponibilità di lavoro non qualificato (fattore *pull* del mercato del lavoro). Tuttavia, come appare nella Figura 3, la condizione occupazionale degli *early school leavers* maschera una notevole eterogeneità di genere. Per gli uomini, lo svantaggio è notevolmente inferiore che per le donne ed è addirittura inesistente nel campione 2005. Al contrario, sembra sussistere uno svantaggio moltiplicativo consistente per le giovani donne che lasciano anzitempo il sistema formativo: in entrambi i periodi, esse hanno una probabilità di occupazione inferiore di circa 20 punti percentuali rispetto alle giovani lavoratrici diplomate.

Tale interazione tra genere e abbandono suggerisce che il contesto occupazionale gioca in effetti un ruolo importante in quanto fattore *pull* in grado di dirottare i giovani al di fuori del sistema formativo, ma che tale ruolo è particolarmente rilevante per gli uomini. Questo risultato è in linea con quanto evidenziato da studi sul ruolo del genere nel processo di abbandono scolastico (Borgna e Struffolino, 2017; Stearns e Glennie, 2006). Nel commentare le differenze di genere, è inoltre importante ricordare che l'abbandono è un fenomeno che coinvolge più gli studenti che le studentesse. Dunque, la componente femminile del gruppo degli *early school leavers* è maggiormente selezionata, in negativo, rispetto a quella maschile.



Per quanto riguarda la dinamica temporale, l'aumento evidenziato del divario fra *early school leavers* e diplomati ha riguardato in particolar modo i giovani uomini. Poiché non c'è ragione di ritenere che la selettività negativa di questi ultimi sia aumentata in misura maggiore rispetto a quella delle giovani donne, il peggioramento delle *chances* occupazionali sembrerebbe indicare che i processi di aumentata competizione trainata dallo spiazzamento dei diplomati abbiano riguardato soprattutto gli uomini. Ciò è coerente con la marcata differenza di genere in termini di partecipazione al mercato del lavoro, documentata nelle analisi descrittive e valida soprattutto per il gruppo dei meno istruiti. Infatti, nonostante la deregolamentazione del mercato del lavoro portata avanti tra la metà degli anni Ottanta e i primi anni Duemila avesse come obiettivo proprio quello di integrare nel mercato del lavoro gruppi che ne erano tradizionalmente esclusi (a partire dalle donne), i tassi di partecipazione delle donne poco istruite rimangono bassi e confinati al segmento meno protetto del mercato del lavoro (Scherer e Reyneri, 2008; Barbieri *et al.*, 2015).

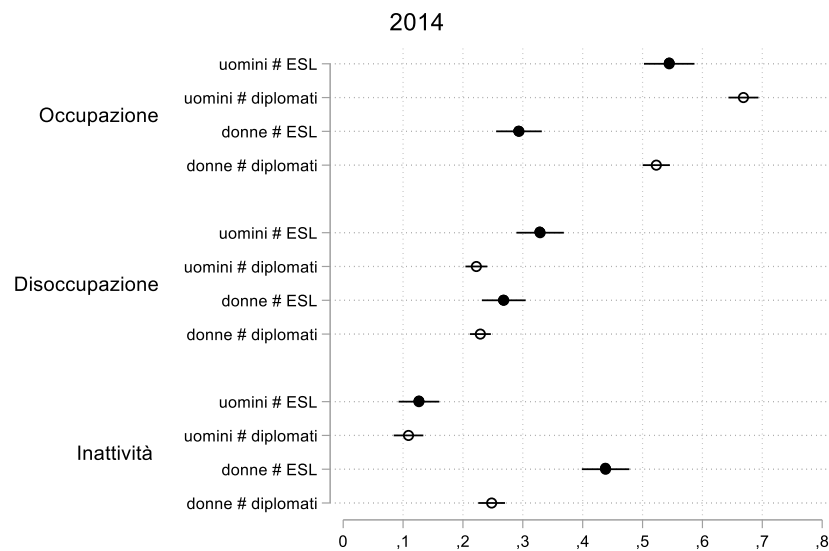
Fig. 3 – Probabilità medie predette di essere occupati per *early school leavers* e diplomati per genere, intervalli di confidenza al 95%



Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario e fuoriusciti dal sistema di istruzione. Variabili di controllo: età, cittadinanza, titolo di studio più alto fra i genitori; macro-area geografica di residenza. Dati pesati.

Le analisi multinomiali che permettono di distinguere i vari esiti occupazionali confermano questa interpretazione (si veda la Figura 4). Non solo, come rilevato sopra, il divario di occupazione fra *early school leavers* e diplomati è molto più alto per le donne che per gli uomini, ma per questi ultimi si manifesta anche in una maggiore probabilità di disoccupazione, mentre per le prime si manifesta in termini di inattività.

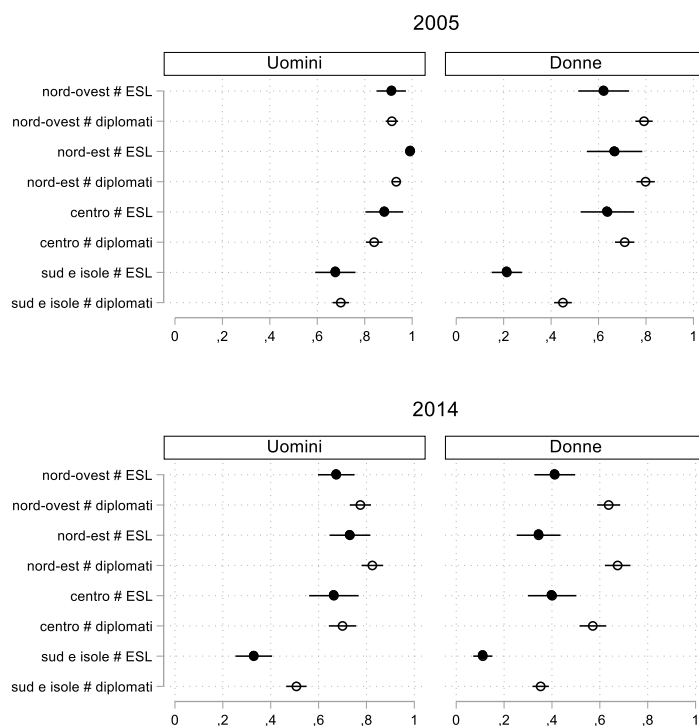
Fig. 4 – Probabilità medie predette di essere occupati, disoccupati o inattivi per *early school leavers* e diplomati per genere, intervalli di confidenza al 95%.



Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario e fuoriusciti dal sistema di istruzione. Variabili di controllo: età, cittadinanza, titolo di studio più alto fra i genitori, macro-area geografica di residenza. Dati pesati.

Infine, l'ultimo set di risultati conferma l'importanza del contesto regionale (Reyneri, 2011). La Figura 5 mostra i risultati dell'interazione fra lo status di *early school leaver* e l'area geografica di residenza, stimata separatamente per i giovani uomini e donne. Esistono quindi notevoli differenze geografiche nei livelli assoluti di occupazione per tutte le categorie di individui, specialmente nel periodo post-crisi. In particolare, nel 2014 gli *early school leavers* nelle regioni del Sud mostrano livelli preoccupanti di esclusione dal mercato del lavoro. Infatti, tra gli uomini lo svantaggio associato alla condizione di *early school leaver* è particolarmente marcato al Sud. I divari regionali sembrano invece meno marcati fra le donne scarsamente qualificate. In termini assoluti, tuttavia, le giovani *early school leavers* residenti nel Mezzogiorno sono il gruppo con minori chances sul mercato del lavoro: la loro probabilità di occupazione, che già si attestava intorno al 20% nel 2005, scende al 16% nel 2014.

Fig. 5 – Probabilità medie predette di essere occupati per *early school leavers* e diplomati, per genere e area geografica di residenza, intervalli di confidenza al 95%.



Fonte: elaborazione su dati Isfol-PLUS 2005 e 2014. Campione analitico ristretto ai giovani fra i 25 e i 29 anni non in possesso di un titolo di studio terziario e fuoriusciti dal sistema di istruzione. Dati pesati.

## Osservazioni conclusive

Questo lavoro ha analizzato le condizioni occupazionali di un gruppo di giovani lavoratori a rischio di vulnerabilità, ossia coloro che abbandonano il sistema formativo prima di ottenere un diploma o una qualifica professionale. In particolare, si è considerato se e come le probabilità di occupazione, disoccupazione e inattività siano cambiate per questi uomini e donne scarsamente qualificati nel periodo della crisi economica. Nel complesso, il confronto descrittivo tra *early school leavers* e diplomati indica che il gruppo più svantaggiato – in termini di opportunità occupazionali – è

rappresentato dalle donne che hanno abbandonato il sistema formativo. Inoltre, per gli uomini come per le donne, le opportunità di impiego degli *early school leavers* sono notevolmente peggiorate nel tempo, sia in termini assoluti sia nel confronto con i diplomati. Paradossalmente, questo risultato potrebbe essere la conseguenza della «via bassa» italiana al declino dell'occupazione (Fellini, 2015). L'ulteriore dequalificazione della struttura occupazionale registrata durante la crisi non sembra, infatti, aver favorito gli *early school leavers*, che si sono trovati in diretta competizione con i lavoratori più istruiti, spiazzati da posizioni di lavoro coerenti con il loro titolo di studio.

Nell'interpretare il dato sul peggioramento delle opportunità occupazionali degli *early school leavers* è importante non perdere di vista le enormi disparità di genere riscontrate nelle analisi. Basti ricordare che ancora nel 2014 gli uomini che hanno abbandonato il sistema formativo mostrano probabilità di occupazione pari alle donne diplomate e notevolmente superiori alle donne sprovviste di titoli di studio secondario. Le migliori *performances* scolastiche conseguite dalle ragazze non sembrano, quindi, sufficienti a ridurre le barriere che queste devono affrontare al momento dell'ingresso sul mercato del lavoro.

Infine, i risultati mettono in luce un sostanziale svantaggio moltiplicativo negli esiti occupazionali per le giovani sprovviste di titolo secondario in funzione dell'area geografica, mostrando inoltre che tale svantaggio persiste nel tempo. Sia prima sia dopo l'inizio della crisi economica, lo svantaggio associato all'abbandono è, infatti, molto marcato nelle regioni del Sud, in particolare per le donne. Questa evidenza empirica ci obbliga a considerare seriamente il rischio crescente di esclusione non solo economica, ma anche sociale, di queste giovani donne.

## Riferimenti bibliografici

- Alfieri S., Sironi E., a cura di (2017). *Una generazione in panchina. Da NEET a risorsa per il paese*. Milano: Vita e Pensiero.
- Aparicio Fenoll A. (2010). High-school dropouts and transitory labor market shocks: The case of the Spanish housing boom. *IZA Discussion Paper*, No. 5139.
- Asso P.F., Azzolina L., Pavolini E., a cura di (2015). *L'istruzione difficile: i divari nelle competenze fra Nord e Sud*. Roma: Donzelli.
- Ballarino G., Bernardi F., Requena M., Schadee H. (2009). Persistent Inequalities? Expansion of Education and Class Inequality in Italy and Spain. *European Sociological Review*, 25(1): 123-38. DOI: 10.1093/esr/jcn031.
- Ballarino G., Bison I., Schadee H. (2011). Early school leaving and social stratification in contemporary Italy. *Stato e mercato*, 3: 479-518. DOI:10.1425/35981.

- Barbieri P., Scherer S. (2009). Labour market flexibilization and its consequences in Italy. *European Sociological Review*, 25(6): 677-692. DOI:10.1093/esr/jcp009.
- Barbieri P., Cutuli G., Lugo M., Scherer S. (2015). The Role of Gender and Education in Early Labor Market Careers: Long-Term Trends in Italy. In: Blossfeld H.P., Skopek J., Triventi M., Buchholz S., a cura di, *Gender, Education, and Employment*. Cheltenham: Edward Elgar.
- Berti A. (2018). NEET: una nuova categoria sociale o varieties of NEET? *Sociologia del lavoro*, 149: 118-133. DOI:10.3280/SL2018-149008.
- Bertolini S., Filandri M. (2015). Lavoro, casa e famiglia: Le strategie formali e informali dei giovani adulti nel Sud Europa. *Sociologia del lavoro*, 139: 13-28. DOI: 10.3280/SL2015-139002.
- Bertolini S., Hofäcker D., Torrioni P. (2019). Labour Market Flexibility and Home-leaving in Different Welfare States: Does Labour Force and Contractual Status Matter? *Studies of Transition States and Societies*, 10(3): 28-50.
- Bertolini S., Pacelli L. (2017). Oltre il gender gap: azioni, strumenti, prassi nelle carriere delle donne. *Sociologia del lavoro*, 148: 7-16. DOI:10.3280/SL2017-148001.
- Bianco M.L. (2017). L'istruzione è una questione di genere. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1: 31-61. DOI:10.1423/86358.
- Bifulco L., Mozzana C. (2016). Introduzione: oltre l'employability. Approcci e prospettive per le transizioni giovanili scuola-lavoro. *Sociologia del lavoro*, 141: 7-22. DOI:10.3280/SL2016-141001.
- Blossfeld H.P., Hofäcker D., Bertolini S., a cura di (2011). *Youth on globalised labour market. Rising uncertainty and its effects on early employment and family lives in Europe*. Opladen and Farmington Hills: Barbara Budrich.
- Borgna C., Solga H., Protsch P. (2018). Overeducation, Labour Market Dynamics, and Economic Downturn in Europe. *European Sociological Review*, 35(1): 116-132. DOI:10.1093/esr/jcy046.
- Borgna C., Struffolino E. (2017). Pushed or pulled? Girls and boys facing early school leaving risk in Italy. *Social Science Research*, 61: 298-313. DOI:10.1016/j.ssresearch.2016.06.021.
- Bruno G.S.F., Marelli E., Signorelli M. (2014). The Rise of NEET and Youth Unemployment in EU Regions after the Crisis. *Comparative Economic Studies*, 56(4): 592-615. DOI: 10.1057/ces.2014.27.
- Cederna G., a cura di (2017). *Atlante dell'infanzia a rischio 2017. Lettera alla scuola*. Roma: Ist. Enciclopedia Italiana.
- Chiesi A.M., Girotti C. (2016). Le retribuzioni dei laureati e le strategie di offerta sul mercato del lavoro in tempi di crisi. *Quaderni di Sociologia*, 72: 95-114. DOI:10.4000/qds.1576.
- Colombo M. (2015). Abbandono scolastico in Italia. Un problema serio, molti circoli viziosi e qualche strategia di prevenzione. *Scuola Democratica*, 2: 410-424. DOI: 10.12828/80465.
- Contini D., Filandri M., Pacelli L. (2019). Persistency in the NEET state: a longitudinal analysis. *Journal of Youth studies*. DOI:10.1080/13676261.2018.1562161.
- Cortese A. (2013). *Carriere mobili. Percorsi lavorativi di giovani istruiti nel Mezzogiorno*. Roma: Franco Angeli.
- De Luigi N., Rizza R. (2011). La vulnerabilità dei giovani nel mercato del lavoro italiano: Dinamiche e persistenze. *Sociologia del lavoro*, 124: 117-147. DOI: 10.3280/SL2011-124007.
- De Luigi N., Martelli A., Rizza R. (2014). Giovani e mercato del lavoro: instabilità, transizioni, partecipazione, politiche, Un'introduzione, *Sociologia del lavoro*. 136: 7-15. DOI:10.3280/SL2014-136001.

- De Vries M.R., Wolbers M.H.J. (2005). Non-standard employment relations and wages among school leavers in the Netherlands. *Work, Employment & Society*, 19(3): 503–525. DOI:10.1177/0950017005055668.
- Di Nunzio D., Pedaci M., Toscano E. (2016). I cambiamenti nel lavoro e il discorso sulla precarietà: dimensioni, fattori ed evoluzioni recenti. *Quaderni Rassegna Sindacale*, 4: 7-18.
- di Padova P., Ballati E.N. (2018). Stratificazione sociale, riproduzione delle disuguaglianze e condizione NEET in Italia. *Politiche sociali*, 2: 245-274. DOI: 10.7389/90597.
- Eurofound (2017). *Occupational change and wage inequality: European Jobs Monitor 2017*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Eurostat (2018). *Early leavers from education and training by sex and labour status*. Luxembourg: Eurostat.
- Fellini I. (2015). Una «via bassa» alla decrescita dell'occupazione: il mercato del lavoro italiano tra crisi e debolezze strutturali. *Stato e mercato*, 35(3): 469-508. DOI:10.1425/81607.
- Ferrera M. (1996). The 'Southern model' of welfare in social Europe. *Journal of European Social Policy*, 6(1): 17-38. DOI: 10.1177/095892879600600102.
- Fullin G., Reyneri E. (2015). Mezzo secolo di primi lavori dei giovani. Per una storia del mercato del lavoro italiano. *Stato e mercato*, 105: 419-467. DOI:10.1425/81606.
- Gaspani, F. (2017). Young-adults NEET in Italy: Orientations and strategies toward the future. *International Journal of Sociology and Social Policy*, 38(1/2): 150-164. DOI: 10.1108/IJSSP-04-2017-0038.
- Gesthuizen M., Solga H., Künster R. (2011). Context Matters: Economic Marginalization of Low-Educated Workers in Cross-National Perspective. *European Sociological Review*, 27(2): 264-280. DOI: 10.1093/esr/jcq006.
- ISTAT (2018). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma: Istat.
- Istituto Giuseppe Toniolo (2019). *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2019*. Bologna: Il Mulino.
- León M., Migliavacca M. (2013). Italy and Spain: Still the case of familistic welfare models? *Population Review*, 52(1): 25-42. DOI: 10.1353/prv.2013.0001.
- Luciano A., Romanò S. (2017). Università e lavoro. Una misura del mismatch tra istruzione e occupazione. *Scuola democratica*, 2: 319-342. DOI:10.12828/87592.
- Migliavacca M. (2005). Lavoro atipico tra famiglia e vulnerabilità sociale. Alcune riflessioni per esplorare nuovi approcci empirici. *Sociologia del lavoro*, 97: 105-121. DOI: 10.1400/68331.
- Minzyuk L., Russo F. (2016). La misurazione multidimensionale della povertà in istruzione in Italia. *Politica Economica*, 31(1): 65-122. DOI:10.1429/83084.
- Murgia A., Poggio B. (2011). I giovani tra lavoro e non lavoro. Storie di equilibri instabili in una prospettiva di genere: una ricerca in provincia di Trento. *Sociologia del lavoro*, 124: 166-181.
- O'Reilly J., Leschke J., Ortlieb R., Seeleib-Kaiser M., Villa P., a cura di (2018). *Youth Labor in Transition: Inequalities, Mobility, and Policies in Europe*. New York: Oxford University Press.
- OECD (2010). *Employment Outlook 2010 Moving beyond the Jobs Crisis*. Parigi: OECD Publishing.
- Oriente Caputo G. (2015). Giovani altamente qualificati in tempo di crisi: precarietà, percorsi e identità dei lavoratori atipici della pubblica amministrazione a Napoli. *Sociologia del lavoro*, 140: 65-80. DOI:10.3280/SL2015-140005.
- Poggio B. (2010). Pragmatica della conciliazione: opportunità, ambivalenze e trappole. *Sociologia del lavoro*, 119: 65-77. DOI:10.3280/SL2010-119004.

- Reyneri E. (2011). *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino.
- Saraceno C. (1994). The ambivalent familialism of the Italian welfare state. *Social Politics*, 1(1): 60-82. DOI:10.1093/sp/1.1.60.
- Scherer S. (2005). Patterns of labour market entry-long wait or career instability? An empirical comparison of Italy, Great Britain and West Germany. *European Sociological Review*, 21(5): 427-440. DOI:10.1093/esr/jci029.
- Scherer S., Reyneri E. (2008). Come è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto. *Stato e mercato*, 183-216. DOI:10.1425/27522.
- Sergi V., Cefalo R., Kazepov Y. (2018). Young people's disadvantages on the labour market in Italy: Reframing the NEET category. *Journal of Modern Italian Studies*, 23(1): 41-60. DOI:10.1080/1354571X.2017.1409529
- Stearns E., Glennie E.J. (2006). When and why dropouts leave high school. *Youth and Society*, 38: 29-57. DOI:10.1177/0044118X05282764.
- Struffolino E., Raitano M., (2018) Il generation gap nell'accesso al mercato del lavoro: complessità e destandardizzazione delle traiettorie di ingresso. *La rivista delle politiche sociali*, 3: 63-83.
- Vallejo C., Dooly M. (2013). Early School Leavers and Social Disadvantage in Spain: from books to bricks and vice-versa. *European Journal of Education*, 48(3): 390-404. DOI:10.1111/ejed.12037.